

I Paesi africani i più colpiti. Le cause: il dilagare dell'Aids, i conflitti e la siccità

Sale il numero degli affamati: un continente di 842 milioni

L'allarme della Fao. Diouf: un'alleanza internazionale contro la fame

Cinzia Zambrano

Anche quest'anno l'immagine della fame avrà il volto dell'Eritrea, dell'Etiopia, della Somalia e di tutti quei Paesi dell'Africa centrale e occidentale dove conflitti, siccità, Aids continuano a spianare la strada al dilagarsi della fame nel mondo. Un «continente di affamati» che, in base ai dati relativi agli anni 1999-2001, conta oggi 842 milioni di persone, concentrati quasi tutti, 798 milioni, nei paesi in via di sviluppo, 34 milioni nei paesi mediamente sviluppati e solo in minima parte, ma pur sempre 10 milioni, nel mondo industrializzato. Un continente di dimenticati, perché -accusa Jacques Diouf, direttore generale della Fao, «a meno che non ci sia un conflitto o una catastrofe naturale a richiamare l'attenzione internazionale, niente viene detto e ancora meno viene fatto per porre fine alle loro sofferenze».

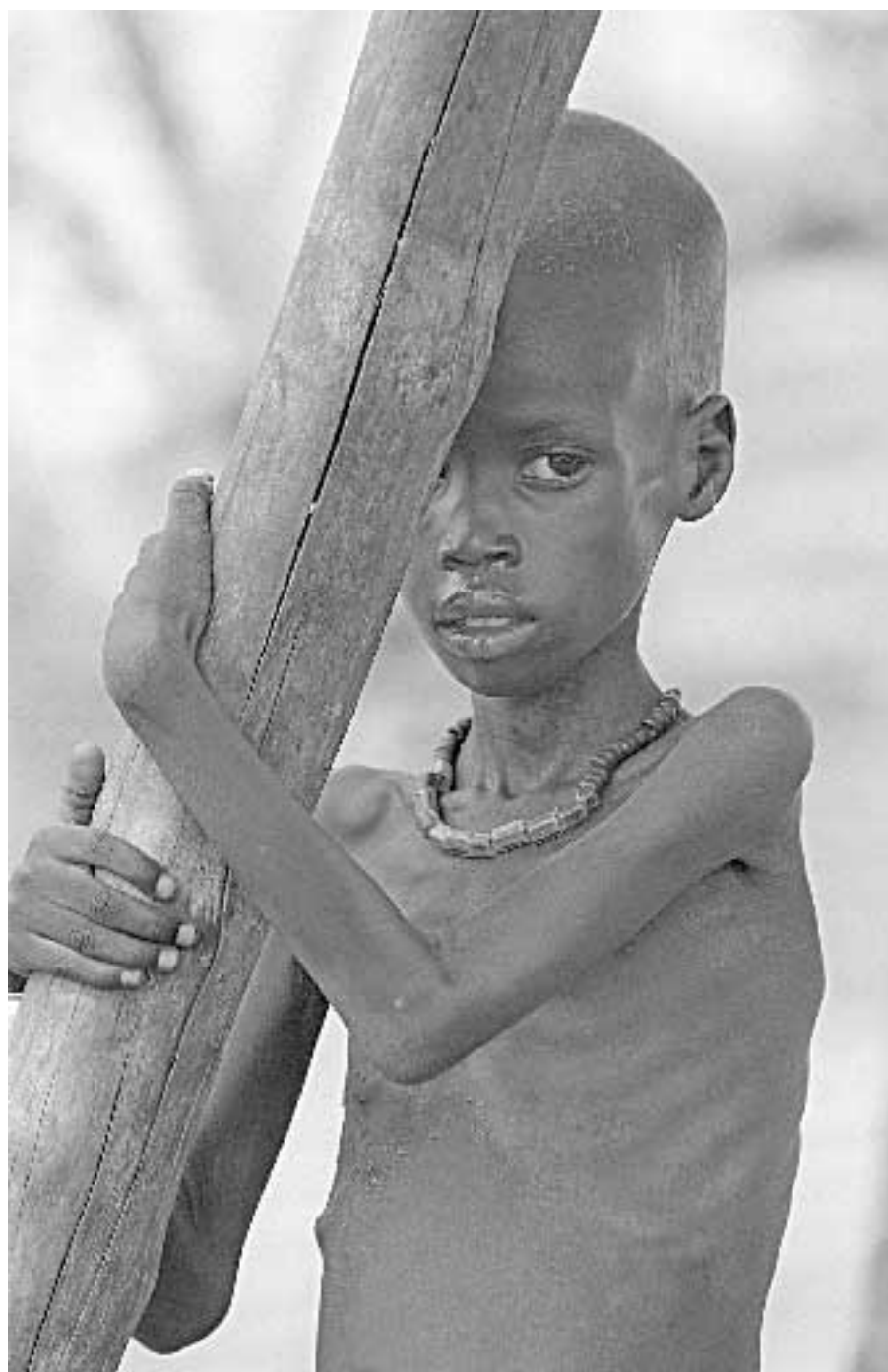
A fornire la sconcertante fotografia è appunto la Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, in un rapporto diffuso ieri dal titolo «Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2003». Stando alle 40 pagine del documento, il numero delle persone che soffrono la fame, dopo essere sceso in modo costante nella prima metà degli anni '90, -nei paesi in via di sviluppo si era ridotto di 37 milioni di unità-, nella seconda metà del decennio è tornato drasticamente a salire di ben 18 milioni. «Il problema non è tanto la mancanza di cibo -incalza ancora Diouf- quanto piuttosto l'assenza di una vera volontà politica», a vincere la guerra contro la fame, «investendo risorse e impegnandosi in riforme». Una volontà, sottolinea il rapporto, come quella dimostrata invece dal presidente brasiliano Lula da Silva con il suo progetto «Fame zero». Non è un caso che a livello regionale siano infatti solo



l'America Latina e i Caraibi a registrare un calo nel numero delle vittime della malnutrizione a partire dalla metà degli anni '90. Mentre solo 19 Paesi, tra i quali la Cina, sono riusciti a ridurre il totale delle persone che soffrono

la fame nell'intero decennio. «Nei Paesi i cui gli sforzi sono stati coronati da successo, il numero totale delle persone che soffrono la fame è sceso di oltre 80 milioni», si legge nel documento. Di contro vi sono 26 Paesi nei quali il

Un'immagine di archivio di un bambino denutrito del Sudan. In basso il presidente americano Bush.



numero è aumentato di 60 milioni. Ventidue Paesi, tra cui il Bangladesh, Haiti ed il Mozambico, sono riusciti ad invertire la tendenza negativa. In questi paesi, «il numero dei sottanutriti è diminuito nella seconda metà del decennio dopo essere salito nei primi cinque anni». In altri 17 però, -tra cui India, Indonesia, la Nigeria-, si è assistito ad un trend opposto, vale a dire il numero dei sottanutriti che era sceso, ha ripreso a salire. Il rapporto conferma che i Paesi con una crescita economica ed agricola significativamente alta hanno ottenuto i migliori risultati nel ridurre la fame. Mentre i Paesi con

più affamati continuano ad essere quelli afflitti dai conflitti armati, e dalla piaga dell'Aids. Proprio ieri la diffusione di un altro rapporto, sempre dell'Onu, sull'Aids, ha reso noto che l'Africa sub-sahariana, con 29,4 milioni di persone affette, conserva il triste primato di regione più colpita nel mondo. Il fatto è che lo stillicidio dell'Hiv, riduce la forza lavoro (del 60-70% nelle zone rurali) e, mancando forza lavoro, risorse e conoscenza tecnica per coltivare prodotti di base o destinati alla vendita, molte famiglie coltivano solo cibo per la sopravvivenza. Nei casi migliori, perché in altri i

campi vengono completamente abbandonati. Non solo: il rapporto ricorda anche che la siccità da sola è «la causa più comune di scarsità di cibo nei paesi in via di sviluppo». E l'Africa ne è un crudo esempio, essendo al tempo stesso il continente più arido del mondo ed anche quello in cui il problema della fame è più acuto.

Una situazione insomma allarmante che necessita, secondo la Fao, di un immediato intervento da parte della comunità internazionale, che «deve dar seguito all'impegno preso durante il summit mondiale dell'Alimentazione» del giugno 2002, crean-

Pinochet: non devo chiedere perdono. Il governo protesta

SANTIAGO È «terribile» che Augusto Pinochet si consideri «un angelo patriottico» e non «un dittatore spietato». Lo ha detto ieri il ministro cileno dell'Interno José Miguel Insulza, in reazione alle «patetiche» dichiarazioni rilasciate dal generale, che ha compiuto ieri 88 anni, a una tv di Miami. Nell'intervista il generale ha affermato che non deve chiedere perdono a nessuno, e semmai devono essere i suoi nemici a fare ammenda per aver cercato di assassinarlo. Nel ricordare che centinaia di oppositori sotto il suo regime furono gettati in mare, Insulza ha detto a Radio Cooperativa: «Quest'uomo non riconoscerà mai quello che ha fatto e lo giustificherà sempre. Malauguratamente, offre un finale molto amaro per la storia». Nell'intervista l'ex dittatore cileno rivendica i meriti dei suoi 17 anni di governo ed ha dichiarato di «non dover chiedere perdono a nessuno». Il generale, salito al potere con il golpe dell'11 settembre del 1973 che costò la vita al legittimo presidente socialista Salvador Allende, afferma: «Ho operato per amore del mio Paese». «Non provo odio né risentimento nel mio cuore», ha detto, pur ammettendo «qualche possibile eccesso» durante il suo regime militare, e ha precisato che ritiene «di non dover chiedere perdono a nessuno. Al contrario, dovrebbero essere quelli dell'altro lato, i marxisti, a chiedere perdono a me».

do «un'alleanza internazionale contro la fame». Dando priorità a questi punti: migliorare la produttività agricola nelle comunità rurali povere; sviluppare le risorse naturali; espandere le infrastrutture rurali e allargare l'accesso al mercato; rafforzare le capacità di generare e diffondere le conoscenze; garantire l'accesso al cibo a chi ne ha più bisogno. «Perché -dice ancora Diouf- le sofferenze degli oltre 800 milioni di essere umani costituiscono non solo una tragedia insensata, quanto una minaccia per la crescita economica e la stabilità del mondo intero. La fame non può attendere».

Bush vara una riforma sanitaria tutta elettorale

Un fondo per le medicine gratuite ad anziani e disabili ma soprattutto un regalo alle case farmaceutiche e alle assicurazioni

Roberto Rezzo

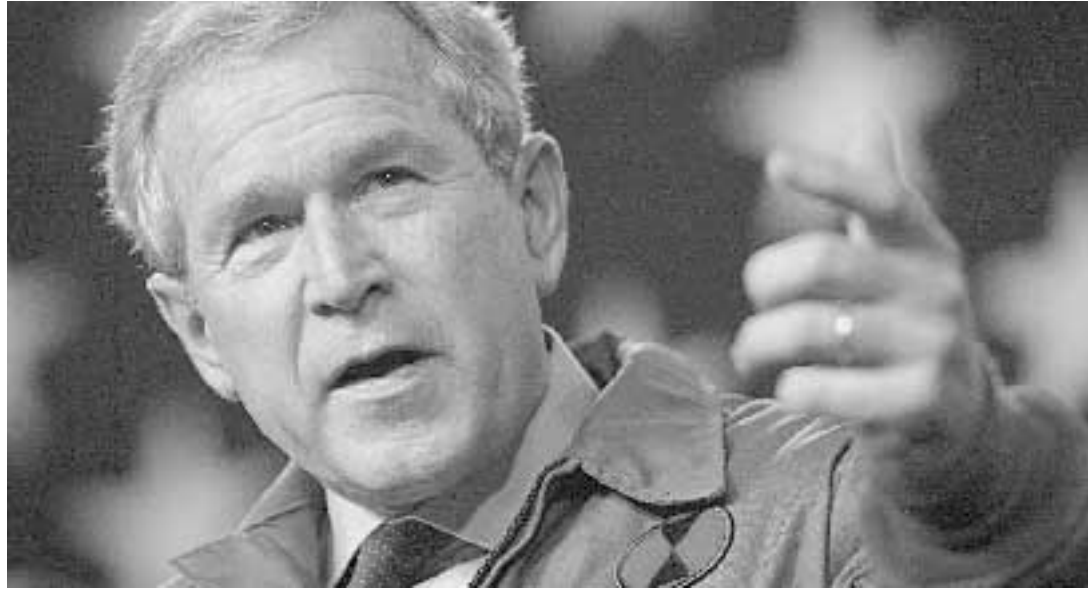
NEW YORK La controversa riforma di Medicare, il sistema di assistenza sanitaria per gli anziani, ha superato l'esame del Senato e George W. Bush ha pronta la penna in mano per convertirla in legge. Si tratta di un pacchetto da 395 miliardi di dollari che per la prima volta introduce i farmaci nella copertura mutualistica pubblica, affidandola però in buona parte ai privati. «Gli anziani finalmente potranno avere i farmaci di cui hanno bisogno e il diritto di scegliere da chi farsi curare», ha annunciato trionfante Bill Frist, il leader repubblicano del Senato, al termine della votazione di ieri mattina. «Quaranta milioni di cittadini finiranno in balia delle compagnie private di assicurazione - ha ribattuto il senatore democratico Ted Kennedy - Non è questa la riforma di cui avevamo bisogno».

La lunga battaglia dell'opposizione, che ha denunciato un «oscuro regalo alle società farmaceutiche e di assicurazione» aveva fatto breccia anche tra le fila repubblicane, costringendo il presidente a chiamare personalmente molti senatori riottosi per richiamarli alla disciplina di partito convincendoli a votare a favore di un disegno di legge fortemente voluto dalla Casa Bianca alla ricerca di voti. «La modernizzazione di Medicare assicurerà un miglior servizio a chi ne

Kennedy: una riforma di cui non avevamo bisogno, altri 40 milioni di cittadini in balia delle assicurazioni

ha diritto e manterrà quanto è stato promesso agli elettori», aveva dichiarato lunedì scorso Bush, mentre faceva visita a una base militare in Colorado, prima di volare nel suo ranch in Texas per il ponte di Thanksgiving. Nonostante la riforma sia destinata a entrare in vigore solo nel 2006, a Wall Street questa settimana sono rimbalzati i titoli delle società farmaceutiche, che si spartiranno gran parte dei quasi 400 miliardi di dollari messi a carico delle già disastrose casse federali. I vantaggi per l'industria non finiscono qui: nel pacchetto per gli anziani sono finite una lunga serie di concessioni che vanno dalla possibilità di decidere liberamente il prezzo di ogni specialità al definitivo accantonamento di qualsiasi tetto pubblicitario. Gli americani continueranno a vedere per televisione gli spot della pillola

contro l'impotenza, di quella che abbassa il colesterolo anche a chi si ingozza di hamburger, della compressa che mette di buon umore e di quella che fa dormire sonni tranquilli. Nella cassetta della posta seguiranno ad arrivare gli opuscoli in carta patinata che promettono un rimedio per tutte le malattie della vita, eccetto la vecchiaia e la povertà, insieme a un coupon per provare le compresse gratis alla prima ricetta. «Quando è il paziente a chiedere al suo medico di prescrivergli un determinato farmaco, qualcuno mi sa spiegare che differenza passa tra un medico e uno spacciatore?», s'interrogava il comico Bill Maher nel suo ultimo show a Broadway. «Sono convinto che in tutti gli Stati Uniti siano al massimo un centinaio quelli che hanno davvero un'idea chiara di cosa significhi davve-



I viaggi di anziani e giovani dagli Stati Uniti verso il Paese confinante dove le medicine costano molto meno. Un'associazione on line per aiutarli

Contro il caro-medicine pendolari verso il Canada

Flaminia Lubin

NEW YORK Si riuniscono prima dell'alba. Il loro autobus è pronto a partire, sono gli anziani del Vermont, del Massachusetts, del Maine, di New York, della Pennsylvania. Non partono per una gita turistica, per un viaggio di piacere, ma ugualmente ridono, chiacchierano, si raccontano le loro storie, le loro malattie con ancora le tazze di cartone con il caffè caldo che fuma tra le mani. Partono per il Canada dove vanno a fare scorte di medicine. Dopo tante ore di viaggio subito dopo il confine, arriveranno nel Quebec, ad Ontario, e in varie altre città per fare i loro acquisti. «Ho lavorato per 44 anni in un'industria di camicie» racconta Viola Quirion, del Vermont, prima di salire sul pullman in partenza, «La mia pensione è

di 1000 dollari al mese, lì dovrei spendere quasi tutti per il farmaco che devo prendere per lo stomaco e per il Relofen per l'artrite. Vado dalla farmacia in Canada che mi dà la scorta per sei mesi, così posso permettermi di curarmi altrimenti dovrei decidere se mangiare o comprarmi le medicine. Qui in America mi costerebbero 5 mila dollari o più all'anno, in Canada un quarto».

Durante la scorsa campagna elettorale per il senato il democratico Mark Dayton, del Minnesota, ha riempito un autobus di anziani li ha portati in Canada a comprare medicine e ha vinto il suo seggio. La maggior parte dell'America sta con questi ex lavoratori cui l'assistenza sanitaria «Medicare» paga le cure mediche, ma solo in una percentuale bassissima le medicine. Stanno con loro i medici che li curano e che li agevolano il più possibile le loro spedizioni

in Canada dove il sistema sanitario è quasi prevalentemente pubblico. Recarsi in un altro paese a rifornirsi di medicine non sarebbe proprio legale, ma quando si è in possesso di una ricetta scritta da un medico che ha la licenza anche all'estero la legge chiude un occhio. Per questo sono tanti i medici che per aiutare i loro anziani pazienti si sono presi la briga di ottenere anche la licenza medica per l'estero. Di più, per non far affrontare a tutta questa gente lunghi e stancanti viaggi, si è costituita la United Health Alliance che lancia siti attraverso i quali medici Usa possono inviare la ricetta del paziente allegata alla sua carta di credito e farsi spedire le medicine che arrivano nell'ambulatorio medico e poi vengono distribuite. Una via del tutto legale.

«Ho studiato medicina per curare i malati, non per fare l'operatrice sociale» specifica

il dottor Elisabeth Wennar nel Vermont, presidente della fondazione dei siti per la prescrizione medica on line «Ma non potevo vedere questi vecchietti partire con il freddo, il caldo, molti sorretti dalle stampelle o sulla sedia a rotelle».

In America ci sono almeno 48 milioni di cittadini senza l'assicurazione medica, per loro la situazione è ancora più grave. Ogni tanto in questi pullman verso il Canada si incontrano anche giovani, coppie di mezza età che hanno le ricette fra le mani, che sono costretti a fare i pendolari per curarsi. In pullman, via e-mail, via fax, quell'America che deve fare i conti con l'affitto, il mutuo di casa, con il cibo da comprare e le medicine per curarsi ha trovato nel Canada l'ultima spiaggia. Il pacchetto di farmaci ad Ontario è il più bel regalo di Natale che un anziano possa farsi.

Il provvedimento entrerà in vigore nel 2006 ma già Wall Street ha premiato i titoli delle aziende del settore